

**Legge droga**  
La dose giornaliera?  
Impossibile

ROMA. L'11 luglio entrerà in vigore la nuova legge sulla droga, e per quella data il ministro della Sanità dovrà aver emanato il decreto che fissa, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera». E proprio la dose giornaliera farà scattare le diverse sanzioni previste per spacciatori e consumatori. Ma la sua determinazione è tutt'altro che semplice. Ed è già fonte di polemiche. I senatori della sinistra indipendente, Franco Ongaro Basaglia, Pierluigi Onorato ed Antonio Alberti, hanno denunciato che il 30 novembre scorso il direttore dell'Istituto superiore di Sanità, ha trasmesso al ministro De Lorenzo un documento, nel quale si dimostrava l'assoluta infondatezza scientifica e l'inattuabilità pratica della soluzione normativa che il governo stava imponendo al Parlamento, circa le cosiddette «dosi medie giornaliere» delle sostanze stupefacenti.

Il governo non ha mai trasmesso questo documento al Parlamento «e in questo modo le Camere - affermano i tre parlamentari - sono state costrette a legiferare sulla delicatissima materia, ignorando i radicali rilievi critici che erano stati tempestivamente messi da uno dei più autorevoli organismi scientifici ausiliari dello stesso ministro della Sanità».

I tre senatori, che hanno presentato un'interpellanza al presidente del consiglio e al ministro De Lorenzo, chiedendo al governo di ritirare immediatamente in Parlamento, pongono «domande gravissime ed ineludibili»: è questo il rapporto che il governo intende mantenere col Parlamento, nascondendogli le informazioni scientifiche di cui dispone? E come pensa ora di dare attuazione ad una legge, che già sapeva essere priva di solidi fondamenti scientifici, visto che i limiti quantitativi massimi di principio attivo per la dose giornaliera devono avvenire proprio sulla base del parere dell'Istituto superiore di sanità?

Su questi due quesiti il governo dovrà rispondere «altrimenti - secondo i tre parlamentari - troverebbe amara conferma il sospetto che l'impegno del governo per la nuova legge sulla droga altro non era se non un pericoloso esercizio di propaganda».

Approvata ieri alla Camera una leggina (un solo articolo) che «libera» la norma vigente da lungaggini burocratiche

Una piccola rivoluzione di cui beneficeranno migliaia di malati in lista d'attesa. Aumenteranno i centri di prelievo

## Trapianti di organi più facili

Da oggi sarà possibile moltiplicare i prelievi di organi per trapianto. Una piccola rivoluzione, di cui beneficeranno migliaia di malati in «lista di attesa», resa possibile dall'approvazione in via definitiva, da parte della Camera, di una leggina (un solo articolo) che spazza via assurdi vincoli burocratici. Ora gli ospedali attrezzati per i trapianti potranno soddisfare un maggior numero di interventi.

### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per avere un'idea della rivoluzione introdotta nel campo dei prelievi/trapianti dal provvedimento approvato ieri mattina in via definitiva dall'assemblea di Montecitorio basteranno pochi dati, rivelatori tra l'altro del drammatico «gap» sanitario del Mezzogiorno. Attualmente gli ospedali autorizzati ai prelievi (e le autorizzazioni erano basate su criteri burocratici assurdi e restrittivi) sono una cinquantina in tutt'Italia, trenta dei quali concentrati nel Nord. Ora tutti gli ospedali, gli istituti universitari, e gli istituti di ricovero e cura, purché dotati di reparti di chirurgia generale e di rianimazione, «sono tenuti a svolgere attività di prelievo di organi da cadavere, cioè senza la preventiva autorizzazione ministeriale sin qui vigente. In pratica, viene calcolato che il numero dei centri di prelievo potrebbe quadruplicarsi al Nord, e raddoppiarsi al Sud dove molti ospedali sono privi di centri di rianimazione.

Ampliata in modo così rilevante l'area del prelievo, si moltiplicheranno le possibilità d'intervento delle équipes abilitate al trapianto che richiede - esso sì - ospedali particolarmente attrezzati. In altre parole, ora sarà assicurata ai centri di trapianto una disponibilità assai maggiore di organi, per soddisfare le richieste di tanti malati. Facciamo l'esempio più rilevante, per la diffusione dei casi: i trapianti di rene. Ogni anno poco meno di seimila persone vengono colpite da insufficienza renale cronica. Ora, i pazienti in attesa di trapianto di rene sono più di cinquemila, ma è una stima per difetto se si considera che una buona metà dei 23mila attualmente in dialisi potrebbe essere sottoposta a trapianto. E la sopravvivenza del rene trapiantato ad un anno si aggira attorno all'85%, e la sopravvivenza del paziente sale al 96%. Se consideriamo che la necessità è ormai di quaranta trapianti/anno per milione di abitanti, se ne deduce che la media italiana attuale (7,5% trapianti per milione) non solo è drammaticamente bassa, ma è ingiustamente inferiore alle medie di qualsiasi altro paese sviluppato: dai 24 in Francia, ai 27 in Inghilterra e Usa, ai 32 in Spagna. Dietro l'Italia c'è solo la Grecia, in Europa. Ecco allora che una semplice sburocratizzazione della normativa in vigore (ci riferiamo alla legge 644 del '75, e ne torneremo tra poco a parlare) potrà consentire un drastico seppur non ancora risolutivo miglioramento della situazione.

Con il riconoscimento della sostanziale semplicità dell'operazione di prelievo (pur con le garanzie fornite dalla presenza nella struttura sanitaria di un centro di rianimazione e di una divisione chirurgica), la nuova legge introduce altre due novità la cui rilevanza è stata sottolineata da Anna Maria Bernasconi nel motivare il voto favorevole dei comunisti al provvedimento. La prima: si consente ai medici autorizzati al trapianto di effettuare il prelievo degli organi da cadavere anche in strutture diverse da quella di appartenenza, superando la difficoltà di disporre di apposite «quipes» per ogni ospedale. La seconda novità: i colleghi medici previsti per l'accertamento della morte potranno intervenire anche in strutture diverse da quella di appartenenza, ovunque se ne manifesti la necessità.

C'è da rilevare che questa leggina (varata con voto pressoché unanime: 335 sì, appena 17 no) costituisce solo uno stralcio, deciso in una sorta di «stato di necessità», di un più impegnativo provvedimento bloccato alla Camera da un anno e mezzo che aggiorna tutta la legge 644 e stabilisce nuove norme tanto per l'accertamento e la certificazione di morte, quanto per i prelievi a scopo di trapianto e a scopo di produzione (dall'ipofisi) di medicinali. Su questo provvedimento i contrasti sono fortissimi, di vario segno (c'è ad esempio l'opposizione intransigente tanto dei missini quanto dei verdi «fondamentalisti» che, non a caso, hanno ieri rivendicato la paternità di una parte dei voti comunisti persino alla leggina), e di altrettanto varia natura. Il più grosso nodo è probabilmente costituito dal problema della donazione di organi: in caso di assenza di un'esplicita volontà, deve valere il principio del silenzio-assenso del donatore: o per l'esplicito assenso dei familiari del defunto? In queste condizioni s'è deciso di dare il via almeno alle misure razionalizzatrici.

«Grazie alle quali - è scritto in un messaggio di ringraziamento e di fiducia nelle istituzioni indirizzato al presidente della Camera Nilde Iotti dall'Associazione nazionale emodializzati - migliaia di malati vedono da oggi meno impossibile e meno lontano il giorno della loro speranza di vita».



Con la nuova legge aumenteranno le sale operatore dove sarà possibile l'espianto degli organi

## «Per le autorizzazioni ci volevano anche anni»

L'anno scorso in Italia c'erano 2290 malati in attesa di un rene, 400 di un cuore nuovo, altrettanti di un trapianto di fegato. Molti, purtroppo, sono morti in attesa dell'intervento o sono dovuti ricorrere a centri esteri. La nuova legge approvata ieri dalla Camera in via definitiva servirà a migliorare la situazione? Sentiamo il parere di un noto esperto, il prof. Girolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Transplant.

### ENNIO ELENA

MILANO. «Se sono d'accordo su questa legge? Posso dire di averlo scritto io l'unico articolo di cui si compone questo il giudizio del prof. Sirchia presidente del Nord Italia Transplant. L'organismo si occupa dei prelievi e dei trapianti in Lombardia, nel Veneto, nel

Trentino-Alto Adige, in Friuli e in Liguria. Che cosa cambia, con la nuova legge? «Vede, in precedenza la situazione era ridicola. Pensi a questo: se si deve togliere un rene ad un paziente non occorre alcuna autorizzazione.

Se si doveva prelevare un rene ad un morto bisognava avere l'autorizzazione del ministero della Sanità. C'erano ispezioni dell'Istituto Superiore di Sanità, dopo che era stata inoltrata la domanda; le autorizzazioni venivano rinnovate periodicamente e ci voleva un anno per il rinnovo. Non solo: ma il benessere veniva dato per i singoli organi da prelevare: una per il fegato, una per il cuore, una per il rene. Essendo molti gli ospedali autorizzati, finiva che gli ispettori dell'Istituto Superiore di Sanità dovevano girare continuamente in lungo e in largo l'Italia e far fronte, quindi, ad un numero molto alto di richieste e di rinnovi. Può immaginare facilmente in quale

mare burocratico si dovesse navigare». La nuova legge consentirà di disporre di un maggior numero di organi da trapiantare? «No, non avrà almeno l'effetto di non far perdere organi che sono disponibili e la cui utilizzazione veniva resa difficile anche dalla vecchia, assurda procedura. D'altra parte se un ospedale esegue interventi chirurgici di un certo livello che comportano l'utilizzo di un reparto di rianimazione, mi pare naturale, logico che possa prelevare organi da un cadavere. Si è trattato di un atto legislativo dettato dal buon senso».

Recentemente l'organismo da lei diretto ha pubblicato una serie di dati sui trapianti eseguiti in Italia nello scorso anno: 604 di reni, 209 di cuore, 113 di fegato, 19 di pancreas. Secondo queste cifre, per il trapianto di rene, ad esempio, l'incremento in tutti i paesi della Comunità europea è stato maggiore di quello registrato da noi, fatta eccezione per la Grecia. Qual è l'ostacolo maggiore per uno sviluppo del trapianto? «Come ho detto, la nuova legge non incide sui problemi controversi per una nuova legislazione sui trapianti. I trapianti sono ostacolati da vari elementi, fra i quali la mancanza di incentivazione al personale dei reparti di rianimazione per il prelievo e la conservazione

degli organi. Per quanto riguarda gli altri punti controversi, c'è alla Camera una proposta di legge dei deputati Borra e Bernasconi che stralца il problema dell'accertamento della morte cerebrale da quello del prelievo degli organi. La proposta si prefigge di stabilire quando esiste la morte cerebrale, demandando il giudizio ad una commissione medica che potrà decidere, per dirla in termini magari poco scientifici ma accessibili, di «staccare la macchina». Successivamente dovrà essere un'altra proposta di legge che riguardi il prelievo degli organi, il consenso ed altri delicati aspetti di questo problema».

**Riforma sanitaria**  
In 5 punti  
le proposte del Pci

ROMA. Da oggi pomeriggio nell'aula di Montecitorio si discuterà di sanità. Inizia infatti la discussione generale sul disegno di legge del governo per il «riordino del servizio sanitario nazionale e misure per il contenimento della spesa». Il dibattito sarà rapido nei tempi (l'approvazione della legge è prevista per il 20 luglio), ma acceso e con forti contrasti, anche all'interno della maggioranza. Ma è il Pci che preannuncia una forte battaglia in parlamento e nel paese perché non è in gioco «solo l'assetto istituzionale delle USL, ma il destino del servizio pubblico e il diritto alla salute dei cittadini, sancito dalla Costituzione», è stato ribadito ieri nell'assemblea nazionale di amministratori, operatori, parlamentari, sindacalisti comunisti che si è svolta a Botteghe oscure. Modificare la legge di riforma, ha spiegato Grazia Labate, responsabile sanità del Pci, per dare funzionalità e qualità ai servizi; risolvere le «emergenze» che di tanto in tanto esplodono, come quella infermieristica; quantificare e governare la spesa sanitaria; per evitare la sottrazione del fondo e quindi il suo inevitabile e continuo «sfondamento»; eliminare la lottizzazione dei servizi dei tecnici e degli operatori sanitari. «A tutti questi problemi - dice Grazia Labate - il disegno di legge del governo non dà risposte efficaci. Peggio, tende a conservare e razionalizzare l'esistente, condannando la sanità pubblica ad un inevitabile e rapido declino». Il Pci presenterà in aula circa 60 emendamenti di modifica che ruotano intorno a cinque punti fondamentali.

traverso la fiscalizzazione dei contributi di malattia. Alla Regione spetta il ruolo di programmazione, ed ai Comuni la responsabilità della attuazione della programmazione sanitaria.

**2) Politica e gestione.** Per il Pci i vecchi comitati di gestione vanno aboliti e non sostituiti da organismi simili, come invece fa il disegno di legge del governo. I comunisti chiedono che venga rigorosamente applicato il principio della separazione della funzione politica rispetto a quella tecnico-organizzativa. Fuori i partiti dalle USL, non solo per impedire un'immpropria ingerenza nella gestione dei servizi, ma come riforma della politica e della democrazia. L'azienda USL che il Pci propone è quindi retta esclusivamente da una direzione generale, composta dall'amministratore unico, dal direttore sanitario, amministrativo e dai coordinatori dei servizi sociali. Solo a loro spetta la gestione dei servizi, mentre i partiti, attraverso gli enti locali svolgeranno il ruolo di programmazione, indirizzo, controllo.

**3) Riorganizzazione ospedaliera.** Agli ospedali va garantita l'autonomia funzionale e gestionale, mentre sarebbe assurdo prevedere, come il testo del governo fa, la creazione di nuove aziende ospedaliere, che rischierebbero di essere lottizzate come le USL.

**4) Diritti e poteri reali del cittadino.** Quando ci si ammalia si perdono tutti i diritti. Per il Pci la legge deve definire con chiarezza norme che tutelino il cittadino nel suo rapporto col servizio sanitario. Infine, all'assemblea nazionale del Pci sulla sanità, è stata avanzata la richiesta che tutti i servizi d'emergenza sanitaria predisposte nelle città per i Mondiali - ambulanze super attrezzate che hanno sotto mano il quadro completo dei posti di ricovero disponibili - restino in funzione, almeno finché le emergenze, ed ora arrivano quella estiva, non saranno risolte da piani e da scelte concrete. C.R.O.

## Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

**Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria**

### 1.

**Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali:** la ripetuta imposizione del voto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza.

Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.

### 2.

**Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali:** tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

### 3.

**Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli «addetti ai lavori»:** i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel modo più limpido.

Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

### 4.

**Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le «regole del gioco»:** la ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

### 5.

**Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile.** Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

### 6.

**Per contare di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un «capo» a cui delegare tutte le decisioni.** La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

### 7.

**Con l'attuale sistema elettorale le responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono:** le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato: dal governo o dall'opposizione.

### 8.

**Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale:** i candidati spendono spesso centinaia di milioni per raccogliere le

preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegia i candidati «forti» sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

### 9.

**In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni «incrociate» del voto di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi.** Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

### 10.

**Nel Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il «dimissionamento» delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale:** la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

**Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.**

**Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.**

